

36. Alichino

*Io mando verso là di questi miei
a riguardar s'alcun se ne sciorina¹;
gite con lor, che non saranno rei».
«Tra'ti avante, Alichino, e Calcabrina»,
cominciò elli a dire, «e tu, Cagnazzo;
e Barbariccia guidi la decina.
Libicocco vegn' oltre e Draghignazzo,
Ciriatto sannuto e Graffiacane
e Farfarello e Rubicante pazzo.*

Inf. XXI 115-123

“Io mando verso là alcuni dei miei a controllare se qualcuno se ne esce fuori; andate con loro, che non saranno cattivi. Fatti avanti, Alichino, e tu Calcabrina”, cominciò a dire, ‘e tu, Cagnazzo; e Barbariccia guidi la decina. Venga anche Libicocco e Draghignazzo, Ciriatto zannuto e Graffiacane e Farfarello e quel pazzo di Rubicante’.”

Chi parla è **Malacoda** (vedi) capo dei Malebranche, la schiera di diavoli che controlla la bolgia dei barattieri, uomini politici e amministratori corrotti, immersi nella pece bollente. Se escono dalla pece i diavoli li afferrano e li fanno a pezzi come fanno gli aiutanti cuochi nelle cucine. Per Malebolge vedi **Bonifacio VIII**.

I diavoli sono protagonisti di due canti nei quali **Dante** usa uno spinto stile comico. Quanto ai nomi: Alichino probabilmente deriva da Hellequin nome di un diavolo mascherato presente in parecchie leggende medievali e in rappresentazioni popolari francesi, dalla quale deriva la popolare maschera italiana di Arlecchino. Nell’inventare i nomi dei diavoli Dante si serve del “serbatoio onomastico giullaresco” (Picone 1989, 79-80). **Calcabrina** forse perché leggerissimo. **Libicocco** è un intreccio tra “libeccio” e “scirocco”, nomi di venti impetuosi. **Ciriatto** viene dal fiorentino “ciro” “porco”. **Farfarello** probabilmente dal francese “farfadet” “folletto”. **Rubicante** vuol dire “faccia rossa” o “faccia rabbiosa”, insomma “faccia rossa di rabbia”. Tutti questi diavoli “hanno nomi più strani e bizzarri che spaventosi, coniatati con allusioni, per lo più, alle loro caratteristiche” (Umberto Bosco). Tecnica di nominazione ampiamente documentata nel mondo dei giullari, gli attori nomadi professionisti del tempo, ai quali erano sempre affidate le parti dei diavoli, mentre ai dilettanti del paese erano affidate le parti nobili e sante. Nel 1218

“Boncompagno da Signa racconta scherzi subiti dai giullari a causa dei loro nomi strampalati: Pica, Malanotte, Maldecorpo, Abbate. Altri documenti riportano altri nomi d'arte di giullari: Dolcibene, Clarinus, Pelez, Passerellus, Cercamon, Marcabru, Alegre, Maria Sotil, Preciosa, Graciosa... La nullità sociale del giullare lo porta a rivestirsi di un nome di fantasia, a cui non corrisponde una vera identità, così come non corrisponde a una precisa condizione sociale il suo abito a bande colorate. Il giullare esalta la propria diversità: in Francia si rade i capelli e la barba e assume atteggiamenti ‘da matto’.” (Todarello, 2020, 199).

Nel canto XXII i diavoli mettono in scena un “nuovo ludo” (“strano spettacolo”). Vedi **Ciàmpolo di Navarra**.

Nel Trecento, in tutta Europa, si era soliti

“fare lo spettacolo dei diavoli nel paese e sulla piazza. I diavoli erano vestiti tutti di pelle si lupo, di vitello, di montone, sormontati da teste di pecora, corna di bue e creste

di gallo; cinture di cuoio spesso, dalle quali pendevano campanacci da buoi e sonagli da muli dal rumore terribile. Alcuni portavano in mano bastoni pieni di razzi; altri portavano lunghi tizzoni accesi, sui quali a ciascun crocicchio gettavano delle manciate di resina in polvere per cui uscivano fiamme e fumo terribile.” (Nicoll 1971, 59).

¹ “Sciorinare” “stendere i panni all’aria ad asciugare”. Qui sta uscire dalla pece.